

RERUM ITALICARUM SCRIPTORES

AB ANNO ÆRÆ CHRISTIANÆ QUINGENTESIMO
AD MİLLESIMUMQUINGENTESIMUM,

QUORUM POTISSIMA PARS NUNC PRIMUM IN LUCEM PRODIT

EX AMBROSIANÆ, ESTENSIS,

ALIARUMQUE INSIGNIUM

BIBLIOTHECARUM CODICIBUS.

LUDOVICUS ANTONIUS
MURATORIUS

SERENISSIMI DUCIS MUTINÆ BIBLIOTHECÆ PRÆFECTUS

Collegit, ordinavit, & Præfationibus auxit,

NON NULLOS IPSE, ALIOS VERO

MEDIOLANENSES PALATINI SOCII

*Ad MStorum Codicum fidem exactos, summoque labore, ac diligentia castigatos, variis Lectionibus,
& Notis tam editis veterum Eruditorum, quàm novissimis auxere.*

A D D I T I S

Ad plenius Operis, & universæ Italicæ Historiæ ornamentum, novis Tabulis Geographicis,
& variis Langobardorum Regum, Imperatorum, aliorumque Principum Diplomatis,
quæ ab ipsis autographis describere licuit, vel nunc primum vulgatis,
vel emendatis, necnon antiquo Characterum specimine,
& Figuris Æneis.

CUM INDICE LOCUPLETISSIMO.

TOMUS VIGESIMUSSECUNDUS.



MEDIOLANI, MDCCXXXIII.

EX TYPOGRAPHIA SOCIETATIS PALATINÆ
IN REGIA CURIA.

SUPERIORUM FACULTATE.



M A R I N I

S A N U T I

LEONARDI FILII

PATRICII VENETI

DE ORIGINE URBIS VENETÆ ET VITA OMNIUM DUCUM

FELICITER INCIPIT.



come si legge nelle antiche Storie e Croniche nostre, nell'anno CCCCXXI. nel giorno XXV. di Marzo ebbe principio, non da' Pastori, come ebbe Roma, ma da potenti e nobili, i quali fuggendo la persecuzione d'Attila, cognominato *Flagellum Dei*, Re degli Unni, & altre genti barbariche, che in Italia vennero guastando e rovinando molte Città, vennero colle loro famiglie e suppellettili in queste Lagune per vivere sicuramente, le quali dalle acque erano difese, e sopra varie Isole edificarono tuguri e domicilj per loro abitazione. E quelli, che vennero da Aquileja, fuggendo a i lidi maritimi, edificarono Grado; Concordiani Caorle; e Altinati venuti alle Isole vicine in memoria de le porte della Città loro, da' barbari rovinata, chiamarono così

A Città di Venezia, al presente in Italia primaria e potentissima nella region di Venezia, nell'intimo seno del Mare Adriatico, situata nelle acque salte, e attornata di paludi, questa,

A dette Isole, dove abitavano, cioè Torcello, Mazzorbo, Burano, Murano, Constantiaco, e Amiano. Ancora i Padovani vennero in un'altra Isole, la quale chiamarono Rivoalto, la quale era vicina ad altre Isole, nelle quali abitavano solamente pescatori. E così scorrendo la loro vita con le barchette loro si dava no all'esercizio marittimo.

Benchè di questo principio del tempo fu varia opinione. Il Biondo Forlivese nel Libro *De Gestis Venetorum*, scrive, che fu nell'anno CCCCLVI. facendo la ragion de' tempi, ne quali regnavano alla morte d'Attila Leone I. Pontefice, Marziano Imperadore Costantinopolitano, Genferico Re de' Vandali in Africa, e Meroveo Re di Francia, e Valentiniano Giuniore. Ma la verità fu, che nell'anno CCCCXXI. come ho scritto, a dì XXV. di Marzo in dì di Venerdì, circa ora di Nona, e ascendendo, come nell'Astrologica figura appare, gradi XXV. di Cancro, fu posta la prima pietra de' fondamenti, come molti scrivono, della Chiesa di San Jacopo di Rivoalto. Nel qual giorno, *ut divina testantur Litera*, fu formato il primo nostro padre Adamo al principio della creazione del Mondo. Nel quale *etiam* la Beata Vergine Maria dall'Angiolo Gabriello fu annunziata, e il Figliuolo di Dio nel suo ventre entrò, e poi naque Cristo, che fu la Redenzione nostra. Ancora

in

Duci vittoriosamente combatterono, la qual cosa seguì in questo modo. Il Duca Francesco avendo per ispia, che i nostri Condottieri levati dagli Orzi Nuovi erano andati a far bottino sul suo, mandò da Quinzano, dov' egli era col campo, Bartolomeo Coleoni, il Quartiero, e Jacopo da Salerno con sei squadre. Ma i nostri inteso questo, animosamente vollero aspettare i nimici a Jovenolta Castello sul Cremonese. Ond' esso Piccinino e Brandolino furono alle mani, e con poca fatica li misero in fuga. Dicesi che furono presi più di 160. cavalli.

Fu posto pe' nostri il Ponte sull' Adda a Cereto con ripari dall' una e dall' altra riva. Il Governatore Gentile mandò alcune squadre di cavalli per andare a far bottino sul Milanese, per molestare i confini del Pavese. Il Duca mandò suo fratello il Conte Alessandro con parte delle genti all' incontro. Inteso questo il Governatore comandò al Conte Carlo del Montone, che dovesse andare avanti colla sua Compagnia, e con altre genti d' egual numero a quelle del Duca. E venuti gli Sforzeschi, esso Conte Carlo fu contro di loro, facendo impeto. Il detto Conte Alessandro spaventato, senz' altro combattere si mise in fuga, e i nostri gli tolsero i carriaggi, eccetto pochi, i quali col Conte predetto si ridussero in Lodi. Altri de' suoi si renderono a' nostri. Per la qual rotta il Duca Francesco si smarrì. Levatosi da Gedi, dove avea il campo, andò a Quinzano. Matteo Campano nostro Condottiere scorse su quel di Milano, saccheggiando il tutto. Taddeo Marchese, il quale avea lasciato la lunga servitù de' Veneziani, ed era passato dal Duca, con alcuni altri Capi, s' incontrò nel detto Matteo Campano, carico di bottino. E furono alle mani, e fu fatta grande scaramuccia. I nostri furono vincitori, e tolsero 400. cavalli de' nimici, e con tutti i bottini fatti si ridussero in luogo sicuro. Il Duca passato il fiume della Mella col campo non sapeasi dove volesse andare. Onde il nostro Governatore si fermò a Bagnolo. Il Duca poco dopo ebbe Calvisano, pel qual' effetto era venuto per invernare ivi. Il Governatore nostro venne a Gedi. E queste cose si fecero in questa State.

In questo mezzo Federigo Imperadore avendo tolta la moglie, e a Napoli consumato il matrimonio, venuto a Roma, fu da Papa Niccolò V. coronato. Indi partito venne in questa Terra, e vi giunse a' 21. di Maggio. Erano a Trevigi cavalli 1200 che aspettavano, e gli fu fatto grandissimo onore, preparamogli 15. case, *videlicet* quella del Marchese per Sua Maestà, e quella da Cà Vitturi a Santo Stefano per l' Imperadrice. Furono armati 60. Palischermi, 6. Ganzare, tre Galere sottili a spese delle Arti, e il Bucintoro fu coperto di panno d' oro, il quale andò a levare Sua Maestà a San Niccolò di Lido. L' Imperadore sedette in carrega, il Re d' Ungheria, e il Duca Alberto d' Austria a man destra, il nostro Doge e gli Oratori del Re Alfonso, del Duca di Savoia, e de' Sanesi a man sinistra. Poi il resto de' Signori, Vescovi, Baroni, e Gentiluomini nostri. A dì 25. di Maggio giunse l' Imperadrice, la quale venne per mare con due Galere e una Galeotta, sulle quali montò a Manfredonia, e con una nostra Galera, Sopracomito Ser Gabriele Trivisano. La qual Donna era d' età

A d'anni 15. e venne con bocche 150. Per farle onore fu fatta stare tre giorni a San Niccolò di Lido. Poi le andò incontro col Bucintoro la Dogaresa con circa 200. donne benissimo ornate di gioje, di vestimenti d' oro e di seta, perocchè fu preso di sospendere la parte già presa di non vestir d' oro, per questa volta. E a dì 29. essa Imperadrice fu a Messa a San Marco. Poscia a dì 30. fu fatta una festa nella Sala Nuova, dove furono circa 250. Donne. Vi venne l' Imperadrice, l' Imperadore, il Re d' Ungheria, il nostro Doge, il Duca d' Austria, e gli altri. Fu bellissima festa. Per la Signoria fu mandata a donare all' Imperadrice una Corona d' oro con gemme ornata di valore di Ducati 2600. La quale con essa venne alla festa, e per essere gravida, le fu donata una coperta e un copertojo da culla di Cremesino lavorato con perle e gioje. Stato esso Imperadore giorni 12. in questa Terra con gran trionfo, e bene accarezzato, a dì primo di Giugno Sua Maestà partì di qui. Il Doge l' accompagnò fino a Marghera colle Piatte, dove egli fece Cavalieri Ser Marco Cornaro da Sant' Apostolo *quondam* Ser Giorgio, e Ser' Andrea Veniero. E poi partì nel detto giorno la Serenissima Imperadrice. Pel Sile volle andare con barca fino a Trevigi e fu accompagnata da alcuni Gentiluomini deputati e da Ser Carlo Morosini da Lisbona, al quale essa tenne a battefimo una figliuola. E così ben soddisfatta insieme coll' Imperadore andò in Lamagna. E' da sapere, che sempre che stettero qui, a loro e a tutta la compagnia furono fatte le spese, e così nelle Terre del Dominio nostro, dove passarono. E non solamente nelle case fu preparato alloggio, ma ancora in diversi Monasteri pe' Vescovi e nelle Osterie di questa Terra. Questi sono gli onori e le provigioni fatte per la venuta suddetta dell' Imperador Federigo e dell' Imperadrice. Fu preso in Pregadi d' eleggere cinque Provveditori a onorare tal venuta. Furono Marco Cornaro, Paolo Morosini, Lorenzo Moro, Francesco Buono, e Paolo Bernardo. I due ultimi rifiutarono tal carico. Il Moro era ammalato. Sicchè i due primi s' esercitarono. Furono preparati nel Palazzo del Duca di Ferrara per l' Imperadore dieci letti benissimo ornati, e nella Casa del Vitturi a Santo Stefano altri dieci letti per l' Imperadrice. Nella casa di Ser Francesco de' Garzoni a San Paolo pel Duca Alberto fratello dell' Imperadore, e furono preparati altri letti in diverse altre case. Fu preso di fare di nuovo tre coltre e coltrine da letto per tre letti di Centanino cremesino. Fu ordinato a' Giustizieri vecchi, che facciano armare e mettere bene in ordine una barca per cadauna Arte della Terra. Che i Samiteri armino una Galera sottile, e così l' armarono, e sulla poppa vi fecero la cinta di cremesino. Che i Marangoni di nave armino una Fusta con ornamenti. Che i Calafati debbano *etiam* eglino armarne un' altra, sulla quale furon posti Saraceni che sonavano nacchere. Furono fatti 20. Palischermi, dati a dieci Compagnie di giovani, con dar loro per la Signoria Ducati 6 per uno, acciocchè facessero la spesa. Fu spacciata la Piazza di San Marco dalle pietre vive, che v'erano per la fabbrica del Palazzo, e quelle poste nella prigione de' Lioni, e in Terra Nuova, acciocchè la Piazza fosse bene spedita. Non potè anda-

re nel Bucintoro la Nuora di Messer lo Doge moglie di Ser Jacopo pel caso del marito. E pel Consiglio de' Dieci fu determinato, che il Doge vi vada, il quale pareva che ricusasse d'andare. Furono eletti 15. Senatori al giorno, i quali facciano compagnia all'Imperadore per mostrargli la Terra, e altri 12. accompagnino suo fratello il Duca Alberto. Venne coll'Imperadore il Re d'Ungheria d'età d'anni 24. Fu preso che tutti que', che portavano duolo, dovessero deporlo, e portar vesti di colore, per onorare tal venuta. Furono eletti 15. Oratori nobili, che vadano a Chioggia incontro l'Imperadore, per condurlo fino al montare nel Bucintoro, e furono, Ser Pandolfo Contarini, Ser Piero Cornaro, Ser Giorgio Cornaro da San Felice, Ser Marco Cornaro da San Samuele, Ser Benedetto Soranzo dal Banco, Ser Domenico Giorgi, Ser Luigi Diedo, Ser Domenico Diedo, Ser Girolamo Morosini da San Silvestro, Ser Albano Cappello, Ser Francesco Manolesso da Santa Maria Formosa, Ser Bernardo Donato, Ser Bernardo Giustiniani, Ser Taddeo Quirini Dottore d'anni 24. che fece l'Orazione Latina e Volgare, e Ser Niccolò Morosini.

Circa alla metà dell'Autunno, intendendo i nostri dover venire gran vettovaglia nel campo nimico, accompagnata da 1000. cavalli, Jacopo Piccinino, Carlo da Gonzaga, e Tiberto Brandolino con parte delle genti si levarono dal campo tra Ottolengo e Iseo, Castelli sul Bresciano, e s'incontrarono ne' detti nimici. E quasi trovati all'improvviso nel primo affatto misero in fuga i cavalli Sforzeschi, e tolsero loro molti carri di vettovaglie, e fornimenti d'uomini d'arme, e altre cose. E menando il detto bottino in campo, il Duca Francesco, inteso questo, ferocemente venne ad assaltare i nostri, i quali lasciato il bottino, vigorosamente furongli incontro, e incominciarono crudel battaglia. Ettore Brandolino fratello di Tiberto, uomo valoroso combattendo nella prima squadra fu morto. Onde i nostri si smarrirono alquanto, e avrebbero ceduto al nimico, se il nostro Governatore non si fosse presentato con altre genti in soccorso loro. Sotto il venire del quale non solamente si rinfrescò la pugna, ma fu combattuto gagliardamente per l'una e per l'altra parte. Finalmente fu forza al Duca Francesco di lasciare la preda a' nostri, e di lasciarsi ridurre nella vicina palude d'Ottolengo. E i nostri co' carri vennero in campo all'alloggiamento loro. E già s'approssimava il verno per andare agli alloggiamenti; ma prima, che il Duca si partisse di Calvisano, si dice, che provocò i nostri ch'erano a Gedo a venire a giornata. I quali per combattere, con 20000. uomini scesero alla pianura. Ma il nostro Governatore animosamente volendo combattere, il Duca Francesco poi non volle. Altri dicono, che veane gran pioggia e non ne fu fatto altro. E andato esso Duca agli alloggiamenti, dopo il suo partire alcuni Castelli, ch'egli nella State avea tolti, i nostri ebberli in dietro. In questa invernata Tiberto Brandolino si partì dagli stipendj della Signoria nostra, e passò dal detto Duca. E Bartolomeo Coleoni, o come altri scrivono, il Conte Alessandro Sforza, venne ad assaltare il riparo fatto pe' nostri a Cereto, e a tradimento l'ebbe. Dipoi il detto Conte Alessan-

Tom. XXII.

A dro andò contro il Marchese di Monferrato, e furono alle mani, e da lui fu spogliato delle genti, e de' carriaggi, e quasi come fuggendo ritornò in campo. Ma i nostri non istettero in ozio, che corsero sul Mantovano, e presero e saccheggiarono le Striviere, e menarono via grosso bottino. E i Gibellini per volere del Signor Carlo da Gonzaga furono espulsi di Valsafina del Bergamasco, i quali cacciati, venne tutta la Valle sotto la Signoria nostra. Mentre che queste cose in Lombardia si faceano, il Re Alfonso, avendo cessato di turbare i Fiorentini, a primavera preparava d'andare a prendere Livorno, e non molto dopo torrebbe Pisa a' detti Fiorentini. B E fece fare due navi grossissime per questo. E la Signoria secondo i patti gli dava alcune Galere in ordine. All'incontro il Re di Francia avea fatto ritrarre il Duca di Savoia dall'arme contro il Duca Francesco, e avea indotto il Re Renato a dover passare in Italia contro d'esso Re Alfonso. Il quale coll'ajuto de' Fiorentini e del Duca Francesco, che gli promiserò di dargli danari e gente, in breve sperava di recuperare il Regno perduto. A dì 8. di Novembre fu posto in Pregadi per Ser Giovanni Barozzi Capo de' Quaranta e Ser Pietro Basadonna Savio di Terra ferma, che atteso che Evangelista Savello ch'era a' nostri stipendj, diede a' nimici la Badia di Cereto sotto Crema, sia data taglia che chi il darà vivo nelle mani nostre, abbia Ducati 5000. e chi l'ammazzerà, abbia Ducati 3000. e possa cavare tre di bando, eccetto di questa Terra, ed essendo Condottiere, abbia lance 50. Se farà Saccomano abbia lance 10. Se farà Caporale abbia paghe 50. Se semplice Fante, abbia paghe 25. E che l'immagine del detto Savello sia appiccata come di ribelle ne' luoghi pubblici, *& etiam* sia appiccata l'immagine d'un Francesco di Celano suo armigero, che condusse tal pratica.

D Nel 1453. Papa Niccola V. si sforzava per quanto gli era possibile di comporre le cose d'Italia, acciocchè si potesse attendere contra de' Turchi, i quali aspiravano all'imperio di Costantinopoli. Ma poco mancò ch'esso Pontefice non fosse oppresso da Stefano Porcario, il quale essendo per prima sospetto al Papa, fu mandato a stare in Bologna con questa condizione, che ogni giorno si presentasse al Cardinale Niceno, ch'ivi era Legato. Costui desideroso di cose nuove trattò con alcuni scelerati Romani contro del Papa. Ordinato il giorno, in cui tutti si trovassero, *& etiam* contro i Cardinali, mentre fossero a' divini Officj, così egli si partì e venne a Roma. Intesa dal Cardinale Niceno tal partita, scrisse subito al Papa, il quale ebbe l'avviso la notte avanti che costui dovea fare l'effetto. Il qual Papa stette riguardoso, e deliberò di farlo morire. E ne fu data l'impresa a Jacopo Lavagnolo Veronese, allora Senatore di Roma, e ad alcuni altri, i quali con molta gente assaltarono la casa del detto Stefano, il quale passò in casa della sorella occultamente, lasciato nella sua abitazione Batista Sarra colle genti armate per fare la cosa ordita. E vedendo il detto Batista di volere essere pigliato, fuggì via tra la moltitudine degli armati, ed era uomo molto gagliardo. Stefano fu ritrovato in casa della sorella, e il Papa il fece morire, come meritava. In questa primavera i Fiorentini riacquistarono

Eccc

Fa